

**Conversione in legge del
decreto-legge 4 ottobre 2018, n.113**

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica
Dott.ssa Vittoria Buratta
Direttore della Direzione centrale per le statistiche sociali e
il censimento della popolazione**

**1ª Commissione (Affari Costituzionali)
Senato della Repubblica
Roma, 17 ottobre 2018**

Indice

	Pag.
1. Introduzione	5
2. Protezione internazionale e immigrazione	5
<i>Quadro statistico</i>	<i>5</i>
<i>Possibili ricadute dei provvedimenti su quantità e qualità delle informazioni statistiche</i>	<i>7</i>
3. Sicurezza: un quadro statistico	8

Allegato:

Tavole statistiche

1. Introduzione

In questa audizione l'Istat intende offrire un contributo utile alla discussione sulla conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 2018, n.113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione e di sicurezza pubblica.

2. Protezione internazionale e immigrazione

Quadro statistico

Al 1° gennaio 2017, in base ai dati sullo stock dei permessi di soggiorno validi forniti dal Ministero dell'Interno, risultano regolarmente presenti in Italia 3.714.137 cittadini non comunitari.

I paesi di provenienza più rappresentati sono Marocco (454.817), Albania (441.838), Cina (318.975), Ucraina (234.066) e Filippine (162.469).

Sono sempre più numerosi i cittadini non comunitari che ogni anno acquisiscono la cittadinanza italiana: 184.638 nel 2016, da meno di 50 mila del 2011.

Il maggior numero di acquisizioni di cittadinanza nel 2016 ha riguardato albanesi (36.920) e marocchini (35.212), che insieme coprono oltre il 39% delle acquisizioni. L'acquisizione della cittadinanza italiana spiega la corrispondente diminuzione del numero di presenze di queste collettività nei dati di stock dei permessi di soggiorno.

Bambini e ragazzi con meno di 20 anni rappresentano il 41,2% tra quanti hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2016. I ragazzi che acquisiscono la cittadinanza per trasmissione dai genitori e quelli che, nati in Italia, al compimento del diciottesimo anno di età, scelgono la cittadinanza italiana sono passati da circa 10 mila nel 2011 a oltre 76 mila nel 2016.

Tra il 2012 e il 2016 oltre 541 mila cittadini non comunitari sono divenuti italiani. Nello stesso periodo, dopo l'acquisizione della cittadinanza, alcuni si sono trasferiti all'estero: si tratta di oltre 24 mila persone di cui circa 13 mila (54,1%) solo nel 2016.

Sulla base delle fonti anagrafiche, in Italia le famiglie con almeno un cittadino non comunitario sono oltre 1 milione e 300 mila. Quelle "miste" con italiani e stranieri sono oltre 328 mila (il 24,5% del totale), di cui 252 mila con intestatario del foglio di famiglia italiano.

Considerando solo le famiglie con intestatari del foglio di famiglia non comunitari, le più diffuse sono le famiglie unipersonali (il 43,6% del totale), seguite dalle famiglie con figli (39,3%). Le coppie senza figli e le altre tipologie sono rispettivamente il 5,8% e l'11,3%.

Prosegue la diminuzione del numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati. Durante il 2016 ne sono stati rilasciati 226.934, il 5% in meno rispetto all'anno precedente.

Il calo riguarda soprattutto le migrazioni per lavoro che toccano un nuovo minimo storico con una diminuzione del 41% rispetto al 2015; nel 2016 rappresentando solo il 5,7% del totale dei nuovi permessi.

Continua, invece, la crescita dei nuovi permessi concessi per motivi di asilo e protezione umanitaria, che raggiungono quota 77.927; sono la seconda motivazione di arrivo dopo il ricongiungimento familiare (34% del totale dei nuovi permessi).

I principali paesi di cittadinanza delle persone in cerca di asilo e protezione internazionale sono: Nigeria, Pakistan e Gambia; insieme, questi tre paesi, coprono il 44,8% dei flussi in ingresso per ricerca di asilo e protezione internazionale.

Il Nord-ovest accoglie circa un quarto (24,4%) dei richiedenti asilo e delle persone sotto protezione umanitaria e il Nord-est poco meno di un quarto (23,6%). Il Mezzogiorno, con il 35,5% dei permessi, è l'area che accoglie la percentuale più elevata di questi nuovi flussi, per i quali rappresenta la porta di ingresso principale. Nella ripartizione la Sicilia assume un ruolo di primo piano con il 10,1% dei nuovi permessi concessi ma, a seguito della redistribuzione sul territorio, da due anni ha perso il primato, superata dalla Lombardia che accoglie il 14,6% dei nuovi flussi.

Dal confronto tra la distribuzione territoriale dei flussi in ingresso per motivi di famiglia e quella dei nuovi permessi rilasciati per asilo, richiesta asilo e motivi umanitari emergono chiare differenze rispetto all'accoglienza. Al Centro-nord si profila il modello migratorio della stabilità, alimentato soprattutto da nuovi flussi per ricongiungimento familiare. Nel Mezzogiorno è evidente la situazione di emergenza con ingressi rilevanti per asilo e un numero più contenuto di migrazioni di tipo familiare.

In generale, negli ultimi anni l'Istat ha registrato una minore tendenza alla stabilizzazione sul territorio dei flussi migratori in ingresso per tutti i motivi di entrata. Tra coloro che sono entrati nel 2013 per richiesta asilo solo il 38% circa è ancora presente sul territorio italiano al 1° gennaio 2018 mentre per il totale dei permessi rilasciati, sempre nel 2013, la quota di coloro che si stabilizzano è

di circa il 65%. Naturalmente soprattutto coloro che entrano per motivi familiari si stabilizzano. In passato anche gli ingressi per lavoro davano spesso luogo a stabilizzazione, ma negli anni recenti, con l'aumentare dell'importanza relativa dei permessi per lavoro stagionale, anche per questa tipologia è diminuita la tendenza al radicamento. Per i flussi entrati negli anni più lontani la quota di coloro che si insediavano stabilmente era molto più elevata.

Possibili ricadute dei provvedimenti su quantità e qualità delle informazioni statistiche

L'articolo 13 del disegno di legge in discussione, che prevede che il permesso di soggiorno per richiesta asilo non consenta l'iscrizione in anagrafe, comporterà variazioni sul calcolo della popolazione residente. Attualmente si può stimare che circa il 55% delle persone in possesso di un permesso per richiesta asilo sia iscritto in anagrafe. Si tratta di una quota più bassa di "residenti" rispetto a quella evidenziata per altre motivazioni di soggiorno. Il cambiamento normativo comporterà comunque un'interruzione nella serie storica della popolazione residente, portando in alcuni casi, specie a livello locale, variazioni non trascurabili del totale della popolazione residente. Tuttavia ai fini dei regolamenti Europei sulle migrazioni e sulla popolazione alcuni di questi individui, se rientrano nelle condizioni indicate (se cioè sono da considerare abitualmente dimoranti), dovranno essere conteggiati nel calcolo della popolazione. Non è chiaro dalla norma cosa accadrà nel caso di persone attualmente iscritte in anagrafe e in possesso di un permesso per richiesta asilo. Sarà opportuno fornire dettagliate indicazioni ai Comuni in modo che eventuali "cancellazioni" avvengano in maniera standardizzata a livello nazionale e che sia possibile per l'Istat individuare il motivo di tali cancellazioni. Attualmente i modelli amministrativi per la cancellazione anagrafica non prevedono questa voce.

Anche l'articolo 14, che prolunga i tempi per la concessione della cittadinanza, potrebbe avere conseguenze sulle statistiche prodotte dall'Istat a causa di eventuali sfasamenti temporali. Già quest'anno l'Istat ha registrato per la prima volta dal 2011 un segnale in controtendenza con una diminuzione delle acquisizioni di cittadinanza che sono passate da 201.591 nel 2016 a 146.605 nel 2017¹

In generale sarebbe opportuno, anche a seguito dell'entrata in vigore del

¹ I dati disaggregati sulle acquisizioni di cittadinanza italiana nel 2017 saranno diffusi dall'Istat entro il mese di ottobre.

presente Decreto, che l'Istat potesse utilizzare per finalità statistiche i microdati dell'archivio sulle richieste di asilo (VESTANET e DUBLINET) come richiesto da tempo al Ministero dell'Interno. Questo, oltre ad essere in linea con le indicazioni date a livello internazionale, consentirebbe un miglioramento della qualità dei dati e la possibilità di monitorare i percorsi dei richiedenti asilo in Italia dal momento della richiesta di protezione, per una più accurata documentazione statistica della loro presenza.

3. Sicurezza: un quadro statistico

L'indagine sulla sicurezza dei cittadini condotta periodicamente dall'Istat rileva sia i reati denunciati sia il sommerso dei reati subiti dai cittadini. I dati relativi al 2016 evidenziano un contesto di complessiva stabilità del fenomeno della criminalità.

Una sostanziale stabilità si riscontra anche nei dati del 2016 e 2017 delle statistiche delle forze di polizia del Ministero dell'Interno, che continuano a segnare un andamento negativo delle denunce rispetto agli anni precedenti.

L'aumento di alcuni reati, soprattutto di criminalità predatoria (in particolare furti e rapine), che si erano acuiti negli anni della crisi economica, si attestano in diminuzione dal 2015.

In costante diminuzione anche gli omicidi, stabili i cosiddetti reati violenti, mentre sono in aumento le truffe e le frodi informatiche.

Se si analizza il dato per cittadinanza dell'autore del reato, secondo i dati delle statistiche di polizia, nel 2016 gli stranieri hanno commesso poco meno del 30% (29,2%) dei reati totali, una quota in calo rispetto al dato del 2007 (35,3%). Gli stranieri compiono soprattutto i reati contro il patrimonio (borseggi, furti e rapine) e di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Al contrario gli italiani sono più frequentemente autori di reati violenti come gli omicidi, le lesioni, le percosse, lo stalking, i reati dei colletti bianchi, l'associazione di stampo mafioso, la corruzione, l'usura e gli incendi.

Va detto inoltre che la maggior parte degli stranieri che commettono reati sono irregolari, ma questo dato è strettamente legato al tipo di reato. Purtroppo non vi sono dati recenti rispetto a questo punto e si segnala una forte carenza informativa statistica.

L'unica fonte documentata in merito è infatti il rapporto sulla criminalità 2010 del Ministero dell'Interno, in cui venne riportata la percentuale di stranieri irregolari tra gli autori stranieri di reato. "La quota di irregolari cresce tipicamente passando dai reati espressivi, fini a sé stessi, a quelli strumentali, compiuti per fini economici. Nel 2009 è compresa tra il 62% nel caso delle

lesioni dolose e il 70% nel caso degli omicidi tentati, ma cresce dal 75% nel caso delle rapine all'85% dei furti in abitazione. Il picco lo raggiunge nella violazione della legge sugli stupefacenti".

In riferimento all'articolo 16 può essere utile richiamare qualche dato, sempre ricavato dall'indagine sulla sicurezza delle donne 2014, utile ad analizzare l'impatto degli strumenti legislativi applicati, il comportamento di denuncia, le richieste di ammonimento e di allontanamento e l'esito giudiziario sono stati messi in relazione con il loro effetto sullo stalking. Ne emerge la totale efficacia dell'arresto e della condanna dell'autore rispetto alla cessazione dello stalking, ma anche la bontà degli altri strumenti, come l'ammonimento e l'ordine di allontanamento nel porre fine o far diminuire gli atti persecutori. In generale appare comunque interessante notare come l'aver iniziato il percorso giuridico sia risultato utile ai fini della diminuzione dello stalking.

Alle vittime che non si sono rivolte alle istituzioni e che non hanno denunciato sono state chieste le ragioni per cui non lo hanno fatto. Nella maggior parte dei casi riportano di aver preferito gestire da sole la situazione, non hanno ritenuto che il fatto fosse grave, hanno avuto paura dell'ex partner oppure, soprattutto le straniere, hanno ritenuto che le forze dell'ordine non avrebbero voluto o potuto fare qualcosa. Considerando i fatti di maggiore gravità (in termini di frequenza e durata dello stalking), le motivazioni principali risultano essere il bene dei figli, la paura di non essere credute, il timore che si sapesse e la paura dell'ex partner.

Sempre nell'indagine sulla sicurezza delle donne 2014 viene rilevato se a seguito della denuncia per violenza fisica o sessuale sono state emesse misure cautelari e in quanti casi le stesse siano state violate. Circa il 34% delle vittime che hanno denunciato (sia italiane che straniere) riporta l'adozione di misure cautelari e il 10% (che scende a 4,7% per le straniere) riporta una violazione delle stesse.

Nell'allegato statistico vengono fornite tavole di potenziale interesse in merito a diversi articoli del disegno di legge in discussione.²

² Nello specifico: articolo 14 lettera d), inerente l'ampliamento della platea di reati causa della revoca della cittadinanza italiana (si riportano le condanne per i suddetti reati per gli anni 2005-2017); articolo 16 che disciplina l'allontanamento dalla casa familiare (si riportano i dati sui procedimenti per maltrattamento in famiglia e stalking per gli anni 2012-2016); articolo 20 inerente la platea dei destinatari DASPO (si riportano i procedimenti che riguardano indagati per i reati oggetto d'interesse per gli anni 2012-2016); articolo 30 inerente il reato di invasione di terreni ed edifici (si riportano i dati sui procedimenti con un numero di autori inferiore a 5, da 5 a 10 e più di 10 per gli anni 2012-2016).